

LU07

## “HO IMPARATO DA TUTTI”

Lunedì, 25 agosto 2003, ore 15.00

Relatore

Giulio Andreotti, Senatore della Repubblica Italiana.

Moderatore:

Renato Farina, Vice Direttore di Libero

Moderatore: Buon giorno. Il titolo di questo incontro è “Ho imparato da tutti”: è una sua frase, l’ha pronunciata la domenica 15 giugno quasi per caso. Il Senatore Andreotti gira molto ed è molto richiesto, e a Verbania si celebravano i 10 anni di istituzione della Provincia e a un certo punto, rievocando un po’ la sua vita parlamentare e i rapporti con quella zona e il lago Maggiore, ha detto “Io sono un cronista romano e ho imparato da tutti”. Un cronista: uno che vive profondamente immerso nel tempo come dice la parola stessa. Io ho provato a prendere sul serio questa frase e a mescolare con alcune rapide domande la vicenda privata e quella pubblica, per cui farò un po’ di domande. Il Senatore Andreotti ci teneva moltissimo che ci potessero essere domande dei ragazzi; perciò pensavamo di fare una mezz’oretta, o qualcosa di più, di domande e di risposte dal palco; poi c’è un microfono e ci sarà la possibilità di fare delle domande da parte dei ragazzi (perché a quelli con i capelli bianchi ci penso già io). Cominciamo così: da chi ha imparato di più nel corso della sua vita e qual è il succo di questo insegnamento ?

Giulio Andreotti: Devo fare una piccola premessa: ringraziare gli amici del Meeting per l’invito e devo ringraziare pubblicamente Dio per avere da tanti anni questa possibilità; venire a Rimini (e un anno che non sono potuto venire ho sentito un po’ di scricchiolio) è una specie di certificato di vita, e allora prima di tutto devo dire: ho imparato molto dal Meeting e da CI di cui il Meeting è una delle proiezioni. La vita di ognuno di noi è composta di cose prevedibili e di cose non prevedibili: quando sembra che una cosa vada in un indirizzo che vi rattrista, basta avere un momento di pazienza e le cose poi si aggiustano. Potrei fare due esempi: rimasi molto male rispetto ai miei compagni di scuola quando alla visita medica non mi ammisero al corso allievi ufficiali perché non avevo il torace sufficiente; certamente era per un giovane una *deminutio*, però poi ho aspettato un po’ di tempo e sono diventato prima soldato poi Ministro della Difesa. Un altro esempio: all’Università studiavo abbastanza; c’era un esame congiunto di Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario: Diritto Finanziario mi piaceva moltissimo, Scienza delle Finanze nemmeno un poco e il professore mi fece domande solo su Scienza delle Finanze ed è l’unico diciotto che ho beccato all’università (che però non mi ha poi impedito di avere una buona laurea) e anche lì sono diventato Ministro delle Finanze. Certamente noi abbiamo avuto una grande fortuna di incominciare la vita pubblica in una situazione pubblica azzerata dalla situazione precedente: vi erano moltissimi spazi. Adesso gli spazi sono abbastanza difficili; attenti però a non togliere, a chi ha una certa vocazione, a non togliere la volontà del servizio (mi sia consentita questa parola perché non è un modo di dire) politico; certamente poi c’è un po’ di vanagloria, un po’ di sentimento di potere è fuori di dubbio, ma veramente quello che deve distinguere non solo il cristiano targato ma il naturale iter, cioè l’uomo corretto, è che la vita pubblica deve essere prevalentemente un servizio.

Adesso rispondo alla domanda “da chi ho imparato?”: ho imparato un po’ da tutti prima di tutto dalla mia famiglia: mia madre a trent’uno anni è rimasta vedova di guerra con tre ragazzini da tirar su, con molti parenti che le davano consigli ma salvo la pensione di guerra il modo di tirare avanti era solo quello. Benissimo ci ha abituato a non avere mai pessimismo, e da bambino mi mandava a giocare a Sant’Alessio all’ospizio dei cechi perché diceva “abituati nella vita a guardare sempre a chi sta peggio e non a guardare solo a chi sta meglio perché tra l’altro -poi diceva- l’invidia rende tristissimi”. Ma nella mia gioventù devo anche molto a un tipo di clero romano che ci ha abituato a certe cose forse in po’ tipiche della nostra città che forse dispiace a Bossi. Roma non è un a brutta città né una città cattiva da questo punto di vista, ma vedrete anche Bossi adesso che è costretto a stare a Roma per tanto tempo e standoci e girandoci attorno penso che rettificherà, anzi penso che dovremo fermarlo in qualche eccesso. Quale è stato l’insegnamento? due aspetti importanti (salvo poi quello della FUCI ma quello fu poi una svolta nella mia vita): il tipo di clero romano che tirava su i ragazzi con due caratteristiche: primo impegnandoli molto nell’approfondimento e nel culto delle catacombe, cioè la chiesa dei primi secoli con le sue testimonianze che sono così forti nella vita di Roma e nell’insegnare il catechismo con la storia dell’arte: si può essere laicisti quanto uno vuole, ma nessuno può negare che se non ci fosse l’arte sacra i tre quarti dell’arte italiana non esisterebbero. E attraverso l’arte sacra si può fare una sorta di educazione catechistica. Ultimo aspetto di questo mondo giovanile: la Lega Missionaria Studenti ci abituava a studiare la geografia, e ad approfondire per studiare le missioni, e dava ad ognuno di noi ragazzi addirittura un settore da studiare e ci facevano fare alla fine una piccola conferenza. Io quasi ragazzino feci una conferenza sull’Indocina: tutto poi ritorna: quando mi sono trovato poi da Ministro a dover discutere di questi problemi ne sapevo moltissimo più dei miei colleghi, ma mica perché avevo studiato all’università a Scienze Politiche, ma per la Lega Missionaria Studenti! Questo per dire che ognuno di noi deve essere grato, perché quello che è con l’educazione si forma, costituisce l’insieme delle radici: poi, come tutte le radici, alcune hanno una fioritura altre non hanno una fioritura. Poi c’è stato il momento non breve, il momento politico, anche quello quasi occasionale: tutto pensavo fuorché di occuparmi di politica; me ne occupai perché ero diventato nelle file della FUCI ero diventato, lo dico superbamente, qualcuno; e Moro, che era Presidente, mi affidò la direzione del giornale della Federazione Universitaria; con questo acquistai una rilevanza e con il gruppo di persone attorno a De Gasperi stava riformando la Democrazia Cristiana sulla base del vecchio Partito Popolare; cercò di fare del proselitismo tra di noi. L’ho raccontato altre volte: io ero andato in biblioteca vaticana per studiare su un libro Marina Pontificia perché era su quello che volevo fare la mia tesi di laurea; un impiegato molto austero mi disse “Ma lei non ha niente di meglio da studiare “ io gli dissi ma “scusi ma lei che gliene importa?”. Io non sapevo chi fosse: può sembrare strano ma a scuola nessuno ci aveva mai parlato di cosa erano stati i partiti, che cosa era stata l’Italia negli anni in cui i partiti erano stati sciolti. Se uno non aveva una tradizione familiare non ne sapeva niente. Quando qualche giorno dopo in casa di Spatau, che poi divenne ministro e che era stato presidente della FUCI molti anni prima, mi invitarono e trovai questo impiegato della biblioteca, mi disse: “Lascia perdere la Marina Pontificia, trovati una tesi più facile da dover fare, e vieni a lavorare con noi”. Così cominciò un’attività di carattere politico. Quindi io non ho meriti o quasi, perché non voglio poi essere la mammola, non ho meriti perché mi sono trovato in una specie di navigazione nella quale il corso è stato spesso determinato da eventi nei quali io non ho il ruolo di costruttore degli eventi stessi. Detto questo, ho imparato qualche cosa? Beh, se non avessi imparato vorrebbe dire che sarei un ciuco completo. Qualche cosa certamente l’ho imparata, però specialmente ho imparato che non si completa mai la propria preparazione, specialmente che bisogna (e questo vale nella vita politica e vale anche nella vita in generale), bisogna abituarsi anche, non solo a parlare, ma avere l’attitudine e l’interesse, se mi consentite, ad ascoltare. Nel nostro campo ci sono delle

persone che invece ritengono di sapere tutto (che poi non è vero) allora il metodo, poiché uno deve cercare anche di restituire alla società quello che ha avuto, deve essere questo, specialmente in momenti nei quali poi le trasformazioni sono state grandissime. Non voglio essere lungo e arrivo subito all'altra domanda, ma una delle cose più straordinarie è che le nostre generazioni, ma in parte anche le vostre, hanno visto tanti di quei progressi, tante di quelle novità per cui non c'è quasi più lo stupore; forse l'ultimo momento in cui c'è stato stupore per quelli che erano vivi già allora, per i giovanissimi un po' meno, è stato la notte in cui gli uomini arrivarono sulla luna, con quel bellissimo modo di illustrare di Enrico Medi, vecchio presidente della Lega Missionaria Studenti, grande professore di fisica, che poi lavorò nell'Euratom, e forse lì è stata l'unica sorpresa finale. Adesso siamo abituati a tutto: l'altra sera c'era il modo di guardare Marte in un determinato prospetto e si ricordava che c'erano lì dei sensori per cui da Marte si possono avere una serie di impulsi, beh, normalmente si dice "Vorrei vedere che non ci fossero". Questo può portare, da un lato a un grande miglioramento usando il computer, usando tante tecnologie, ma può anche portare in un certo senso ad essere sopraffatti da queste novità. L'elemento uomo può qualche volta sembrare addirittura secondario rispetto a quelle che sono tutta una serie di innovazioni nella società. Io questo ho imparato, ma fino a un certo punto: mi servo molto di internet, ma me ne servo tramite o qualche mio collaboratore o l'estate ho un figlio e un nipote che sono bravissimi. Quando vennero fuori quelle bellissime macchine da scrivere che oggi si usano che impaginano correggono, fanno tutta una serie di cose, io siccome odiavo le macchine da scrivere, perché allora c'erano con la carta carbone, c'erano le copie che dovevate fare, per cancellare con la gomma veniva fuori un determinato pasticcio, ho cominciato a scrivere a mano, quando sono venute queste nuove macchine avevo 60 anni e ho detto: ma non vale la pena a 60 anni imparare qualcosa di nuovo, ho sbagliato, però sono sopravvissuto. Sotto questi aspetti, devo dire che la vita ogni giorno adesso qualche novità ce la fa ritornare; ma, giovani, abitatevi ad essere un po' romantici, bisogna dare un po' di calore umano, se no a questa vita, perché altrimenti se tutto viene poi organizzato da un punto di vista, chiamiamo, tecnologico, nulla togliendo certo all'importanza di questi settori e innovazioni, però forse la vita da un punto di vista sentimentale può risultare meno viva, e un giovane può rischiare di invecchiare prima di quello che è il suo status anagrafico. La prossima volta sarò molto più breve, Renato.

Moderatore: Praticamente hai risposto alle prime domande che ci eravamo preparati. Ne aggiungo una, però che è questa: lei è il politico cattolico romano per eccellenza, si favoleggiava addirittura di un camminamento sotterraneo che portasse da casa sua in corso Vittorio Emanuele, direttamente nelle stanze papali. Ecco, io mi chiedo questo: lei ha mai avuto un dubbio di fede? Ha mai attraversato la notte della fede? E in questo come l'ha superata?

Giulio Andreotti: Devo dire di no. Questo è un dono di Dio. Anzi vuol dire che uno è di serie B (non tocchiamo le serie in questo periodo perché creeremmo delle difficoltà), no e anzi quando leggo in alcune pagine di madre Teresa e in alcune pagine di padre Pio queste lunghe notti del loro animo sento un'ammirazione profonda, ma sento anche una gratitudine a Dio per non averle vissute. Io ho sentito sempre una certa protezione e, quando veramente sembra un momento alla deriva, sembra che abbia perso questo contatto di carattere spirituale, questo modo direi ricco di certezze che noi abbiamo dalla nostra fede, però subito viene superato, quindi direi non ho avuto queste esperienze, che certamente sono formative, tanto è vero che poi questi grandi santi non sono i soli che hanno avuto questo senso quasi di essere abbandonati, ma era poi come terreno che si asciuga profondamente per poi essere particolarmente fiorente nell'immediato poi con una irrorazione maggiore. No, sotto questo aspetto non ho esperienze. Insomma, certamente noi

abbiamo la fede romana forse perché siamo abituati ad avere a Roma il Papa, avere a Roma tanti cardinali, diventa un po' normale. Ma vedete, Roma è una città strana, per esempio, se un capo di Stato va a visitare un'altra città, anche in Italia, diventa un grande avvenimento; viene un capo di Stato a Roma e la gente dice: che seccatura, il traffico rimane più difficile. Finiamo con l'essere, non scettici che sarebbe forse una parola brutta, ma un po' pressapochisti. Questo ci porta anche un lato buono, ma qualche volta ci può portare anche a vedere come un'abitudine. Io abito in corso Vittorio sul fiume e dalla mia stanza da letto vedo le finestre del Papa, da un lato e Castel Sant'Angelo dall'altro, e so che il Papa alle 11 esatte dorme, perché si spegne la luce in Vaticano; e allora questi finiscono con l'essere dei sostanziali privilegi, però io penso che proprio quello che ho accennato prima (essere stati formati a vedere la memoria dei primi cristiani, a vedere come questo albero è nato su enormi sacrifici), questo porta delle grandissime responsabilità, però porta anche delle certezze, sono un vantaggio. Poi come questo nel conto finale servirà, ognuno di noi deve fare più affidamento sulla misericordia di Dio che non su un esame del proprio libretto di lavoro, io almeno penso così.

Moderatore: Cosa ha imparato dai Papi, lei ne ha conosciuti tanti e anche scritto parecchi ritratti di loro visti da vicino. Cosa ha imparato dai Papi e qual è quello a cui lei è più affezionato, e che ha più contribuito anche alla sua formazione personale.

Giulio Andreotti: Prima ho accennato a come De Gasperi mi arruolò, devo dire che avere passato da quegli anni e nell'immediato subito dopo la liberazione con questa grande attenzione che De Gasperi ebbe per i giovani fu una grande occasione. Io temporaneamente fui delegato nazionale nominato, in attesa che si liberasse il nord e si facesse poi il Congresso dei giovani ad Assisi. Sulla carta avevo perduto perché c'era il fascino della parte d'Italia che aveva sofferto molto di più, ma feci un errore. Donat Cattin che era l'antagonista nel voto, e poco prima del voto disse: "ma in fondo a me interessano i voti del nord perché i voti del centro e del sud non mi interessano, voi avete sempre fatto politica in modo pressapochista". E naturalmente io presi tutti i voti del centro e del sud e anche qualcuno del nord, e fui poi confermato. Durò pochi mesi perché poi De Gasperi mi fece sottosegretario. Però di De Gasperi vorrei dire questo, perché deve rimanere questo. De Gasperi è stato una figura eccezionale vera. Quali sono gli insegnamenti. Li vorrei riassumere in tre insegnamenti. Primo: diceva prima di tutto: "Voi dovete onorare la vostre scelte politiche con la vostra vita personale. Gli uomini devono vedere non quello che dite, devono vedere come voi agite, la vostra coerenza, la vostra integrità, la vostra autenticità". Secondo: ci disse una norma importante e la spiegò anche in un modo banale, veniva spesso a parlare ai giovani. "Badate, quando avrete responsabilità di carattere politico, promettete sempre un po' meno di quello che siete sicuri di poter mantenere. Vedete i mercati settimanali: se uno ci va una volta può anche portare un prodotto discutibile, tanto non gli importa niente, ma se uno deve andarci tutte le settimane, deve stare attentissimo. Voi nella vita politica dovete sempre tener conto di questa continuità". E l'altro aspetto che dette De Gasperi, che allora era nuovo, era l'importanza della politica estera. Era nuovo perché la nostra generazione, che era venuta su negli anni del fascismo, era piena di autarchia, non abbiamo bisogno di nessuno, siamo più bravi, noi siamo gli eredi dell'impero romano, e tutte queste cose che avevano anche una certa validità, da pigliarsi con il beneficio di inventario. Il ritenere che la politica estera è determinante per le sorti di un paese e per l'impostazione globale della politica di una nazione, questo fu una delle linee guida che De Gasperi seppe introdurre. Nel primo momento, sulla scia di quello che era stato l'insieme durante la lotta di liberazione di partiti dalle matrici più diverse, quando si fu creata nel mondo europeo la frattura (perché l'Unione Sovietica che era stata alleata di americani e di inglesi nella guerra contro Hitler, però cercava di imporre una dittatura che

non era di colore grigio o marrone, ma era una dittatura non inferiore certamente a quella di Hitler), allora lì ci fu la rottura e la politica estera dominò in quel momento. Tra grandi difficoltà perché non era facile credere di potere, e lì anche molti della Democrazia Cristiana non erano convinti, temevano che la piazza non ci consentisse; tant'è vero che, dopo quel 31 maggio 1946, la prima uscita di De Gasperi fu a Venezia, una città ricca di molte memorie ma di comunisti ce ne erano quanto basta e anche un po' di più; e in questo comizio sulla piazza San Marco c'era uno schieramento perché con una certa abilità (poi il mondo qualche volta si trova delle forme di accomodamento), il sindaco si dette malato, disse che aveva gli orecchioni; non lo so se era vero, però, poi dopo ho fatto amicizia con lui e ho l'impressione che non aveva affatto gli orecchioni. Ma c'era nella piazza con uno schieramento notevole di forza pubblica da una parte tutti gli operai venuti da Marghera, venuti dalla terra ferma con tamburi e fischiotti, dall'altra eravamo noi, insomma De Gasperi che dalla loggia parlava. Fu la prima volta, perché le prime volte si dicono cose e poi si pagano pure gli errori, in cui la polizia usò i gas, non asfissianti, ma i gas, però non erano pratici e li usarono contro vento e arrivarono tutti contro di noi. E allora lì noi tutti a piagnucolare e gli altri che continuavano a fare questa gazzarra. Però De Gasperi non si intimidì certamente per questo, e anche lì basta avere un momento di tempo. Noi abbiamo avuto anni difficili impostando una politica imperniata sull'Unione Europea e sul Patto Atlantico; era il segno di contraddizione perché naturalmente questo urtava contro lo schieramento della sinistra che era tutto orientato nel senso opposto, ma non avemmo impazienze, eravamo convinti che fosse la strada giusta. E si fece un certo periodo di attesa, ma noi arrivammo nel 1977 ad avere un documento in parlamento nel quale anche i comunisti firmavano e votavano; e questo documento dice che (allora si chiamava Comunità, oggi si chiama Unione) la Comunità Europea e il Patto Atlantico sono elementi fondamentali per la politica estera italiana. Questo è una necessità, oggi è più facile, oggi addirittura c'è il problema delle globalizzazioni, c'è il problema dell'Unione europea che diventa quasi tutto il continente; in quel momento erano delle intuizioni di carattere politico, però rimanga sempre questo elemento determinante: lo schieramento dell'Italia è uno schieramento che deve tener conto della politica estera non meno della politica interna. Questo è un insegnamento che De Gasperi ci dette, che si è dimostrato valido e che tutt'ora è valido.

Moderatore: Togliatti? Lei è sempre stato ritenuto tra in democristiani quello che ne parlava meno male, adesso lei lo difende sempre quando tutti lo attaccano. C'è una ragione di questo? Ha imparato qualcosa anche da lui, che pure ha tanti pesi sulla coscienza per anche i comunisti polacchi o i suoi compagni italiani in Unione Sovietica fatti fuori da Stalin senza che lui eccepisse?

Giulio Andreotti: Posso dire due cose. Togliatti, come molti di voi certamente sanno, era stato in Russia nel periodo fascista, in Russia, era stato nella guerra di Spagna come commissario politico e tornò quando l'Italia era divisa: dopo l'8 Settembre il governo italiano si era trasferito a Salerno e Togliatti tornò e determinò una svolta, che si chiama infatti "svolta di Salerno" nei libri di storia. Fino a quel momento i partiti antifascisti, i partiti del comitato di liberazione, non volevano avere alcun rapporto organico con la monarchia e Togliatti arriva a invece dice, no, no, bisogna invece accantonare questo problema, adesso bisogna unire le forze per completare la liberazione d'Italia, e Togliatti stesso entrò nel governo; poi si liberò Roma, arrivarono a Roma, il 4 giugno del 44, e fra l'altro ho assistito, io non conosco il piemontese, ho assistito ad un colloquio in piemontese tra Badoglio e Togliatti. E Badoglio in un primo momento sorrideva, dopo non sorrise più, e capii perché: Togliatti gli aveva detto che era ora che andasse a casa, tanto ormai il suo ruolo era superato, e si fece il governo del comitato di liberazione. Qualche mese dopo (l'Italia di crisi ministeriali ne ha avute molte), la prima crisi ministeriale la ebbe sei mesi dopo soltanto la

formazione del governo presieduto da Bonomi. Apro una piccola parentesi: c'erano crisi, rimpasti, però non è che non ci fosse stabilità, la sicurezza di questo gruppo di partiti democratici di assicurare che non si discuteva la libertà, questo c'era, poi spesso eravamo sempre noi, bicolore, tricolore, pentapartito, monocolore con, monocolore senza. Di Togliatti posso dire questo. Siccome nel primo governo furono Ministri senza Portafoglio (nel primo governo dopo la liberazione di Roma), sia Togliatti che De Gasperi, avevano gli uffici in Piazza Indipendenza, dove adesso è il Consiglio Superiore delle Magistrature, e avevano gli uffici contigui, quindi avevo modo di vederlo. Ci fu un giorno una riunione per questa crisi dopo i sei mesi, ogni partito portava due persone, De Gasperi portò me perché non davo fastidio, stavo lì seduto, qualche altro dei nostri avrebbe potuto forse fare delle battute. Posso dedicarci 30 secondi. Parlava con un repubblicano, Zuccarini mi ricordo, e Togliatti, (io ero seduto accanto), e batteva così con il lapis e brontolava "piccoli partiti, piccole idee". Ci fu poi un intervallo e io posi una domanda, gli dissi: "Senta, scusi, mi spiega una cosa? Noi stiamo perseguendo quelli che hanno creduto nel partito unico, ma in Russia c'è un partito unico". E mi disse, no questo è un concetto di partiti che voi avete un po' vittoriano, mi disse, perché la volontà in Russia è determinata da una serie di impulsi, e citò i colcosiani, i militari, gli intellettuali. Non mi convinse nemmeno un poco, e poi mi aggiunse una cosa che io lì per lì non capii: io non ero nessuno, perché mi raccontava questo?, e mi disse: "Vede, la Russia è un paese difficile, anche per me che ci ho vissuto molto". E mi raccontò che lui come segretario del coordinamento internazionale, si chiamava Comintern, fu mandato un anno a rappresentare il partito Comunista Sovietico nella Mongolia al Congresso del Partito Comunista Mongolo, e il fondatore di questo partito mongolo era in clinica a Mosca e gli dette un messaggio da portare, che lui portò. Poi mi disse: "Per due volte successive io sono andato e mi era arrivato il messaggio, poi un bel giorno ho saputo che quello era morto il giorno che io l'ho incontrato durante il primo congresso". Perché mi raccontava questo. Io detti una spiegazione ed era questa: in quel momento c'era un po' di polemica contro i comunisti perché si diceva che avevano tentato di fare molto proselitismo sui nostri prigionieri di guerra in Russia. Allora probabilmente lui voleva dimostrare che non contava molto. Però, detto questo, la linea così detta non violenta che Togliatti impose ai comunisti e impose, perché in alcune zone (non escluso forse il posto dove noi parliamo e zone vicine), c'era invece la linea opposta, la linea di Secchia, nella quale ci furono, non prima ma dopo la liberazione, una serie di sacerdoti uccisi, perché si voleva fare terra bruciata, si voleva fare naturalmente un dominio di un determinato colore, quella che si sarebbe chiamata la linea Secchia poi, da questo dirigente del partito. Quindi Togliatti secondo me dei meriti sotto questo aspetto ne ha avuti; certamente io ritengo che tutto sommato, quando c'è stato il grande scontro del 18 aprile, nel quale il Fronte Popolare, comunisti e socialisti, si erano uniti e ci fu la grande mobilitazione cattolica anche dei comitati civici, fu proprio questa reazione al pericolo di vedersi nell'orbita dell'Unione Sovietica, qualcuno dei suoi alla fine, proprio nei giorni successivi, mi disse: "Vedi Togliatti che fa questi discorsi così indignati, ma nel suo intimo non è mica molto dispiaciuto che loro non abbiano vinto. Perché se avessero vinto...". Allora mi tornò in mente il discorso che mi aveva fatto che contava poco nei confronti delle strutture. Sarà in paradiso adesso? Non lo so. Io credo però che dobbiamo avere dei termini molto larghi, comunque speriamo di avere molto tempo prima di andare a vedere se c'è o no, e speriamo di andarci noi, soprattutto.

Moderatore: Faccio un'ultima domanda io poi abbiamo 20 minuti di domande dal pubblico. Ha imparato anche da Berlusconi?

Giulio Andreotti: Devo dire di sì. Intanto direi la fierezza di carattere. Sotto alcuni aspetti Berlusconi è un uomo ammirevole; non mi piace quando lui dice: voi politici. È politico lui pure!

Ha creato un partito, è Presidente del consiglio, non ha nessun desiderio, credo, di andare in pensione, ma questa certezza può essere di aiuto. Forse per alcuni aspetti deve un po' rettificare il tiro, specialmente sotto due aspetti. Un primo che, signori, la lotta contro i comunisti è una lotta che è finita, sotto questo aspetto: i comunisti, oggi noi come tali, non ne abbiamo. Esiste un certo tipo di eredità frazionata in vari partiti, però quello che può essere la lotta contro il comunismo, oggi non mi pare che abbia senso. Lui continua un po', spesso, ad agitare questo; però, io mi auguro veramente che, superate queste fasi, per lui la politica è nuova, superate delle fasi, capisca che la politica è fatta anche di necessità di dialogo con gli altri, di necessità di cercare di convincerli, di necessità di ritenere che tutti possano dare qualche illuminazione, quindi anche con l'opposizione bisogna avere un dialogo; perché altrimenti, se il dialogo poi non si ha nelle rappresentanze, enti locali o parlamento, finisce per crearsi una situazione di incomunicabilità nel popolo che poi favorisce il proselitismo di quelli che sono dei sostanziali eversori. Auguriamoci, che fatto il noviziato, negli ordini religiosi dura un anno il noviziato, ma nei Gesuiti si fa tre volte, lasciamogli tutto il tempo di fare un ulteriore noviziato speriamo che si converta alla politica e per il resto noi rispettiamo ovviamente quelli che sono i risultati delle elezioni, guai se non fosse così, però non con un pallottoliere ma attraverso il dialogo, attraverso il confronto di tesi opposte mettere a frutto quelli che sono dei risultati elettorali, non presi astrattamente ma presi con sempre la regola che le elezioni ogni x anni devono essere fatte, quindi ci sono sempre da fare dei conti. Io non ho trovato assolutamente niente a che ridire quando in una delle edizioni voi avete accolto Berlusconi e l'avete applaudito. Ma questo è il senso dello Stato e anche il senso della larghezza di idee, perché qui non è un partito, qui veramente sono delle libere espressioni di uomini che cercano di servire il proprio impulso cristiano, il proprio impulso civile, ma con una grande libertà dal punto di vista di strutture, dal punto di vista di organizzazione. E vorrei anche dire che nella storia dei Meeting, lo ricordavo stamattina in conferenza stampa, venne per la prima volta in discussione il tema della sussidiarietà, di cui allora non si parlava. Questo in parte nella concezione attuale, anche della maggioranza attuale; poi qualche volta si predica bene e si razzola male, ma questo fa parte delle cose umane, noi siamo abituati, secondo San Paolo, a obbedire a chi è investito di potere e non unisco il resto.

Moderatore: Bene, siamo pronti con le domande. Che deve dire dica il proprio nome e da dove viene

Domanda: Onorevole, sono Lorenzo di Bologna. Io volevo chiederle questa cosa. Lei prima ha parlato di Europa, ha accennato un attimo, quindi prendo spunto per farle questa domanda, oggi, questa mattina al Meeting c'è stato un incontro sulla Convenzione Europea, e i relatori hanno ribadito l'assurdità di non riferire in questa convenzione l'esplicito riferimento alla radice cristiana dell'Europa. Io volevo sapere cosa ne pensa lei sia da uomo cristiano che da politico.

Giulio Andreotti: Sì, io faccio riferimento, così faccio anche un po' di propaganda a 30 giorni, all'ultimo numero, c'è un articolo nel quale, (io però pregherei di leggerlo dalla prima all'ultima riga, fatevelo dare come penitenza dal confessore, casomai): io certamente non sottovaluto questo impulso a registrare anche formalmente nella Costituzione della Repubblica le radici cristiane, però prima di tutto mi interessa la sostanza. Perché le formule poi che erano venute fuori, qualche volta non mi convincono, sinceramente. Lo stesso riferimento a Carlo Magno, con tutto il rispetto, appartiene a un tipo di società, nel quale dobbiamo riconoscere storicamente in quella fase grandissimi meriti, ma anche alcune cose che mi piacciono fino a un certo punto. La stessa dizione giudaico-cristiana è giustissima per i biblisti, però forse se presa così potrebbe essere anche motivo accessorio di difficoltà con quella necessità di colloquio con tutte le culture, anche con le altre

culture religiose. Se è possibile, certamente questo va bene, però, amici miei, quello che conta a mio avviso è la sostanza di un insieme di regole dell'Unione, nelle quali le grandi linee dell'umanesimo cristiano vengano recepite. Cioè le linee della tutela del più debole, le linee dei diritti umani, tutto quello che rappresenta il patrimonio che noi riteniamo sia un patrimonio, ripeto ancora, secondo la frase di Agostino, *naturaliter* cristiano. Io poi mi conforto per una cosa, non sembri banale, ma un riferimento ci sarà comunque: la data della Costituzione Europea sarà 2003 o 2004; ma che vuol dire? È in riferimento alla nascita di Gesù, cioè noi in un documento riconosciamo; e quello che oggi è una realtà in tutto il mondo, e senza che sia stata fatta una convenzione internazionale, però in tutto il mondo oggi si data da quel giorno. Quindi la radice cristiana è implicita; certamente potrà sembrare debole, però bisogna stare attenti ai due pericoli. Uno di non dare abbastanza importanza a questo, l'altro di non andare contro un altro precetto, che dice non nominare il nome di Dio invano. Perché qualche volta noi abbiamo visto che nella storia proprio si è enfatizzato un certo presunto impulso cristiano, e poi nella sostanza questo non era assolutamente valido. Posso sembrare accomodante, può darsi... C'è stato un convegno a Milano qualche anno fa molto bello, sulla posizione dei Papi da quando si è cominciato a parlare di Comunità Europea, cioè dagli anni iniziali, cioè dagli anni 52-53 quando si parlò della Comunità Europea di difesa, poi successivamente tutti i Papi hanno preso spessissimo posizione favorevole a questo sviluppo dell'Europa; e io ritengo che lo spirito deve essere uno spirito sinceramente cristiano. Esempio: dove c'è oggi un contrasto che noi abbiamo anche nell'interno, nei confronti di un problema di cui non sottovaluto, specie in alcune zone, l'impatto che crea delle difficoltà: parlo del problema delle immigrazioni. Però ci hanno insegnato che lo straniero deve essere oggetto di attenzione, ce lo ha insegnato la Scrittura, messo accanto alle vedove e agli orfani. Allora questo spirito a me interessa molto che nella costituzione delle Unione Europea venga fuori, e venga fuori in un modo solido, in un modo che garantisca, in un modo che attragga, in un modo che integri queste molteplici culture che oggi ci sono, e che sono destinate ulteriormente a crescere. Ho espresso questo, non che sia contrario e che non sia soddisfatto se viene trovata una formula in cui possa essere riconosciuta questa radice cristiana. Del resto, è quello che ho detto prima per l'arte cristiana. L'arte cristiana, da noi in modo particolare (se è vero quello che dice l'UNESCO, cioè che noi abbiamo quasi il 60 per cento delle opere d'arte di rilievo di tutto il mondo), ma anche in tutti gli altri paesi, sta lì a dimostrare che quest'impronta cristiana certamente nessuno la può cancellare.

Domanda: Una volta lei ha detto che le sarebbe piaciuto concludere la sua attività politica facendo il Presidente della Commissione europea. Invece, negli anni 90 ha dovuto smettere di fare politica attiva perché ha dovuto occuparsi di sue vicende personali di giustizia; e non ha scelto il Tribunale dei ministri, ma un procedimento normale, quindi ha lasciato la politica. Volevo sapere se era un po' un rimpianto e perché avrebbe smesso di fare politica italiana, se si era stancato da cinquant'anni e oltre. E poi mi colpiva quello che diceva sul fatto che ha imparato da tutti. Io in questi mesi ho fatto proprio l'esperienza che tutto è per me, è per me tutto, e magari anche le cose che lì per lì possono non sembrare andar bene, vanno bene. Quindi volevo capire se quest'esperienza di dieci anni che ancora non sono conclusi di travaglio le hanno insegnato qualcosa e se sì che cosa.

Mi scusi l'ultima domanda, ma è troppo divertente sottolinearlo, quando Farina le ha fatto la domanda: "da quale Papa ha imparato di più?", lei ha parlato di De Gasperi e degli insegnamenti di De Gasperi... Grazie

Giulio Andreotti: Io avevo promesso a mia moglie (salvo su cose gravi che non è mai lecito, ma le promesse alle mogli sono sempre con proroghe che si possono fare, come i condoni...), avevo promesso a mia moglie quando avessi raggiunto sessant'anni, di abbandonare la vita politica. Poi

non lo feci. Trovai un argomento, non so se era una scusa: era un momento molto grave di lotta delle Brigate Rosse, allora abbandonare in quel momento sembrava una defezione (di fatto, forse, non ci avrei pensato lo stesso). Nell'89 ero convinto, invece, che la situazione politica era molto pesante: i rapporti tra i partiti erano dei rapporti estremamente difficili, e questo anche all'interno del mio partito; perché la carità cristiana è un elemento che deve dominare anche un partito, però anche il fatto che dopo decenni uno fosse sempre ballerino di prima fila, a molta gente che stava lì in lista d'attesa dava molto fastidio. Allora nell'89 io ero veramente convinto e feci le elezioni europee, compresa anche questa zona, perché le feci proprio per questo enorme collegio dell'Emilia Romagna, Veneto, Bolzano, Trieste (un cosa terribile!), ed ero convinto proprio di andare, ma non per disarmare, ma eventualmente per porre poi una candidatura a fare il presidente del Parlamento europeo. Però fui poi convinto da Craxi. Craxi mi telefonò (i rapporti di Craxi in quel momento coi dirigenti della Democrazia Cristiana erano molto difficili) e mi convinse lui a cambiare opinione. Successivamente, hanno pensato altri non politici a crearmi un certo numero di difficoltà. Però una delle cose che, in questo decennio con qualche coda, mi hanno tenuto su e non mi hanno mai fatto disarmare o fatto avvilito, a parte la coscienza nei confronti di Dio (perché poi uno può eventualmente imbrogliare su questa terra, ma quando poi deve fare i conti le cose non tornerebbero), è anche il fatto che non ho sentito mai del freddo o dell'ostilità in molta gente, anzi a un certo momento forse ho sentito crescere... Allora, certo io non faccio politica adesso nel senso di partito, però io al Senato lavoro molto attivamente; nella vita internazionale, anche nell'Unione interparlamentare lavoro piuttosto bene e con una certa passione (bene come intensità, come risultato non lo so). Cerco di scrivere, cerco di avere una certa influenza. È un po' difficile nel momento in cui si discute a che età uno debba andare in pensione, che uno che ha 84 anni e oltre non si senta di dover ammainare le vele. Però io, sotto questo aspetto, devo dire che forse (non che per questo esprima gratitudine: non arrivo a questo), ma forse anche per chi mi ha creato queste enormi trappole, nelle quali speravano che poi io cadessi ad un certo momento, può darsi che tutto sommato per me e per un certo mio equilibrio, forse per la stessa mia vita spirituale, non mi abbiano fatto del male. Per carità, non posso arrivare a serbare gratitudine a questi, perché questo sarebbe troppo, però mi piacerebbe solo una cosa – a cui non credo nemmeno un poco -: mi piacerebbe che fossero convinti di quello che avevano fatto, non solo a me, ma nei confronti di molta gente.

Comunque poi le procedure sono tali nelle quali faticosamente, con largo dispendio di fogli di carta, di tempo, di passione, ma sapete che cosa mi ha aiutato molto? Io tengo un diario: se non l'avessi avuto sarei finito, perché se uno mi dice: "Tu cinque anni fa ti sei incontrato con Pinco Pallino", allora io posso dire: no, un momento, io cinque anni fa stavo qui. Questo diario mi ha aiutato. Un diario curioso: una volta una mia nipote si è messa a spulciare e mi ha preso in giro per una settimana, perché sotto la data 16 aprile 1945 c'è scritto: "Mi sposo". Quindi ho registrato tutto io nel mio diario, cosicché, quando hanno cercato poi di intrappolarmi, ho finito col poter dimostrare che questo non era vero. Però indubbiamente...adesso come ci si arriva non lo so, ma avere un sistema che garantisca di più e che ognuno debba rigorosamente stare nel suo campo, e che la politica si debba fare solo nella politica, questo è un sistema a cui dobbiamo arrivare. Del resto, voi domani discuterete dei tre poteri e quindi anche di questo tema su cui poi a me fa sempre una certa difficoltà interloquire. Senza dubbio però noi mentre dobbiamo richiedere questa rigida osservanza a ciascuno nel proprio ambito, dobbiamo stare molto attenti, in una reazione sbagliata, di non creare una antitesi come tale verso tutto il mondo giudiziario: c'è la stragrande maggioranza delle persone che sono immuni da secondi fini di carattere politico. Sarebbe un errore enorme se si riuscisse proprio a questo capolavoro di insipienza, di creare una loro solidarietà nei confronti di un mondo politico che considerassero tutti ostili verso di loro come tali, però di questo ne parleremo nei prossimi *Meeting*.

Domanda: Antonio del Portogallo. Sono arrivato alla politica perché sono stato uno degli *leader* del movimento che ha vinto il referendum sull'aborto in Portogallo, nel '98. Sia per questa origine, sia per il tempo, sia per la mia natura o per la gente con cui sono, sono spesso accantonato nella mia vita politica e parlamentare sui dei temi che, almeno in Portogallo, sono specificamente cattolici e morali: libertà di educazione, difesa della vita, riferimento al cristianesimo nella Costituzione europea, eccetera. La domanda è: è a questo che sono chiamato? È questo ciò per cui una vita di politico cattolico in Portogallo può essere utile? E come fa uno a interessarsi a tutti i temi della politica?

La seconda domanda è: quali sono i criteri per guardare la futura Costituzione europea, quali sono gli spunti essenziali a cui noi dobbiamo stare attenti?

Grazie

Giulio Andreotti: Da domani *La Stampa* di Torino pubblicherà dei documenti – me li hanno fatti vedere perché su uno mi avevano chiesto un commento, che ho fatto – della CIA su valutazioni politiche dell'Italia negli anni 70, proprio nel momento del cosiddetto compromesso storico e dei governi di solidarietà nazionale. In questo documento della CIA c'è una annotazione importante, che pone una svolta nella vita italiana proprio nell'anno 74, e la campagna per il referendum sul divorzio. Perché? Perché mentre c'era una difesa dal comunismo piuttosto forte e pensare che Malagodi andasse a fare un comizio insieme a Togliatti e a Nenni non veniva in mente a nessuno. Però la legge sul divorzio... badate che per tante legislature c'era stato un progetto di un piacevole deputato napoletano, Sansone, e però nessuno aveva mai preso sul serio questo progetto: era rimasto negli archivi; negli 70 invece con un progetto di Fortuna (socialista) e di Baslini (liberale) fu approvata la legge. Noi in parlamento facemmo una resistenza fortissima: tutti i deputati democristiani ci iscriveremo a parlare, però alla resa finale eravamo meno, tra noi e la destra che votò, per la verità, contro il divorzio; per il resto rimanemmo in minoranza. Ci fu poi una iniziativa del mondo cattolico, di alcune espressioni del mondo cattolico, per chiedere un referendum per fare abrogare questa legge sul divorzio. C'è una frase importante di Paolo VI, che disse: "Noi non l'abbiamo chiesto questo referendum [noi, cioè l'Azione Cattolica o la Conferenza Episcopale], però certamente vietare a dei cattolici di usare uno strumento costituzionale – il referendum – per abrogare una legge che noi reputiamo sbagliata". Il risultato, purtroppo, fu che nella popolazione i favorevoli al divorzio furono in percentuale maggiori di quelli che erano stati in Parlamento: noi fummo più resistenti, come parlamentari, di quanto fosse la popolazione. In quel momento quest'analisi della CIA vede una certa svolta; ci furono delle immagini di un comizio a Piazza Navona: mani per le mani di tutti questi della sinistra, di Malagodi, perché c'era una gran confusione. In questa linea si sviluppò la legge sull'aborto, più grave in fondo. Non che io sottovaluti – per carità! – il divorzio, ma l'aborto è più grave, perché l'aborto è una creatura, una creatura di cui non può disporre né la madre né il padre, perché è proprio secondo la natura che è così. Però, purtroppo la legislazione di tutto il mondo e la nuova battaglia con tutta la nostra resistenza in parlamento...badate che il fronte abortista era talmente inasprito che nelle settimane nelle quali stavamo sudando sangue per cercare di trovare dove era stato messo Moro rapito, il Senato non volle interrompere nemmeno un giorno il discorso sull'aborto; e quando il 9 maggio Moro fu ucciso, per alcune ore sospesero per commemorare Moro, ma ripresero immediatamente la legge sull'aborto. Io qui devo fare una confessione pubblica: ebbi una crisi personale, perché io ero Presidente del Consiglio. Certamente firmare quella legge era un peso grave, ed è tuttora un peso grave.

Qualcuno fa il riferimento al re del Belgio. Il re del Belgio non la firmò, però si allontanò per alcuni giorni e poi ritornò, l'aveva firmata un altro. Per carità, io non voglio mancare di riguardo al re del Belgio, ma da noi se io avessi detto: "Io non firmo, me ne vado", si apriva una grossa crisi e nessun democristiano avrebbe potuto fare il governo; veramente noi avremmo avuto un'avventura. Ed era il momento dell'uccisione di Moro, il momento nel quale ancora noi non sapevamo quale fosse l'entità di queste Brigate, quindi eravamo sotto scacco: sarebbe stato, a mio avviso, civilmente parlando una vigliaccheria.

Certo, mi è rimasto sempre come uno dei giorni neri della mia vita. Si arriverà un giorno a difendere queste creature? Ormai scientificamente oggi molto più di quegli anni è dimostrato che l'uomo è tale, la creatura è tale non dalla nascita, ma dal concepimento. Io ho trovato – pensate come sono le circostanze della vita – nella biblioteca dell'Università di Teheran, tra i libri di una delle scrivanie di uno studente, un testo inglese, *Della vita prima della nascita*, con tutta la documentazione che oggi scientificamente è provata. Però, certo, queste creature ad oggi, nella cultura dominante, non hanno una tutela e il fatto poi di discutere dei quattro mesi o dei tre mesi o dei due mesi è una cosa anche molto opinabile, perché uno che ha quattro mesi, ma se è una creatura e io la faccio fuori, probabilmente è come se uno fa fuori me, che ne ho qualcuno di più.

Dobbiamo cercare allora più che preoccuparci di dizioni, di cercare culturalmente di recuperare questa difesa della vita. Ci sono delle pagine molto belle non solo nell'insegnamento del Papa, ma anche di Madre Teresa, che scientificamente sono fondate. Qui io certamente non ci arriverò, però forse un giorno ci si arriverà: che nessuno è obbligato a procreare, ma una volta che a una creatura si è data la vita nessuno dovrebbe avere la responsabilità di poterla sopprimere. So che è un discorso difficilissimo. Non vorrei sembrare disattento nel valutare gli enormi problemi di carattere umano che ci sono, però vorrei anche, per casi che conosco (e non casi isolati) esprimere anche una gratitudine enorme per l'esempio dato da persone che per non abortire hanno portato a termine la propria gravidanza e si sono caricate sulle spalle per tutta la vita, troncandosi forse la loro gioventù e la libertà della loro gioventù. Qui è veramente in alcune di queste o forse in molte di queste quella qualità "naturalmente cristiana" dalla quale dovremmo prendere esempio anche se non appartengono qualche volta né a terzi ordini religiosi né tanto meno a movimenti politici democristiani.

Moderatore: Ci diamo appuntamento all'anno prossimo. A me ha colpito soprattutto una frase, quando con una voce sgorgante dal cuore ha detto: "Non mi hanno fatto del male", con tutto quello che si è mosso... un uomo può dire: "Non mi hanno fatto del male". Credo che noi tutti desideriamo poter essere così e credo che il Meeting serva a costruire e voglia costruire uomini che ragionano così.

Giulio Andreotti: Io ringrazio Renato per i suoi stimoli, per la sua pazienza, ringrazio voi. Spero veramente di esserci l'anno prossimo. Se non ci sarò dite una piccola preghiera per me.